



Infermieri al cinema...

rubrica a cura di Simona Mordente* e Paola Zappa**

46

Si apre con questo numero la nuova rubrica "Infermieri al cinema", che dedica alla filmografia uno spazio dal titolo "Infermieri al cinema: per vedere, pensare, divertirsi, cambiare?".

Senza nessuna pretesa di fare critica cinematografica, vogliamo proporre la visione di alcuni film che ci sono piaciuti e che pensiamo possano diventare momento di svago per l'infermiere, ma anche sollecitare riflessioni e pensieri. Un modo per osservare la professione in un'ottica differente, dal punto di vista della gente comune, dei pazienti che quotidianamente vivono la malattia e l'ospedale.

E ancora, un modo per guardare quanto bella può essere la nostra professione, oppure confrontarsi per affrontare e superare gli stereotipi che a volte accompagnano la figura dell'infermiere e dei professionisti della salute.

Buona lettura

LA GUERRA È DICHIARATA

E' un film del 2012, diretto ed interpretato da Valérie Donzelli, Gabriel Elkam, Jerem Elkman, che trasforma in commedia l'odissea di due genitori. Un bimbo, la malattia, i sorrisi. La guerra è dichiarata è una commedia coinvolgente e contagiosa. Cosa racconta il film lo dice senza tanti artifici la prima scena, dove un ragazzo di otto anni, accompagnato dalla mamma, si sottopone a una risonanza magnetica. Il risultato è positivo: nessun pericolo per il piccolo Adamo. Tutto bene.

Quello che lo spettatore capisce immediatamente è che, per sottoporsi a una visita così specifica, in passato il bambino qualche problema lo deve avere avuto. Quello che invece può non sapere è che la mamma e il figlio sono tali anche nella vita reale: lei è Valérie Donzelli, regista ma qui anche interprete, nel ruolo di Giulietta; lui è Gabriel Elkäim, il bambino che la Donzelli ha avuto da Jérémie Elkäim, nel ruolo di Romeo.

Dopo la prima scena, infatti, il film torna indietro di una decina d'anni, durante una

fiesta dove Romeo e Giulietta si incontrano, scherzano sui loro nomi shakespeariani, si innamorano e decidono di affrontare la vita (e i sogni di sfondare nel cinema) insieme. E fin da questo salto indietro, quando il piccolo Adamo ancora non era nato, si capisce come il tono della messa in scena non sia quello



del melodramma o del dramma tout court ma piuttosto quello della commedia. Un tono che la regia ottiene grazie a una libertà di linguaggio e d'invenzioni sorprendente e dissacrante.

Quando la giovane coppia scopre che il figlio di 18 mesi ha un tumore al cervello, il film non adotta il punto di vista della vittima né segue l'odissea dei due genitori: racconta piuttosto la voglia di Romeo e Giulietta di reagire

alla disgrazia. Non è uno scarto da poco: invece di mettersi dal punto di vista di chi soffre (e a ragione, verrebbe da aggiungere, vista la tragedia del figlio), sceglie di raccontare quello di chi reagisce, di chi lotta, di chi cerca in tutti i modi di non farsi schiacciare dal dolore. In questo modo l'inevitabile



meccanismo di identificazione avviene non con la passività della tragedia, ma con la volontà reattiva di chi non vuole cedere alla disperazione.

Di ognuna delle varie «stazioni» di questa laicissima via crucis, la Donzelli mette in evidenza i momenti di involontaria comicità (la pediatra che, dopo aver intuito la gravità della malattia, per chiamare l'ospedale solleva la cornetta di un telefono giocattolo che ha sulla scrivania), senza preoccuparsi di essere scorretta o oltraggiosa (la serie di battute, sempre più allusive e «pesanti» che i genitori si scambiano quando aspettano l'esito dell'operazione e esorcizzano il suo possibile fallimento immaginando «tragedie» ancora più grandi). A volte arriva anche a far ricorso alla magia - per preparare un brindisi di Natale - e aggirare così una scelta estetica esclusivamente realista, che sarebbe stata inevitabilmente cupa e depressiva.

Invece alla fine, quando una gita sulla spiaggia testimonia definitivamente la guarigione, da spettatori ci si sente felici e sollevati perché per tutto il film abbiamo lottato anche noi un po' con i genitori, condividendo la loro grinta e la loro forza d'animo e «aiutandoli» a tenere lontano disperazione e rassegnazione.

50 E 50

50 e 50 è un film del 2011 diretto da Jonathan Levine. Adam Lerner (Joseph Gordon-Levitt) è un giornalista radiofonico di 27 anni che convive con la fidanzata Rachael, artista sexy e di talento, che il suo migliore amico Kyle non stima particolarmente.

Dopo una visita medica a causa di dolori alla schiena, Adam scopre di avere il neurofibrosarcoma e schwannoma, una rara forma di cancro che colpisce la colonna vertebrale, è dunque obbligato a seguire una cura chemioterapica.

La sua vita cambia repentinamente. I locali di svago cedono il passo agli ospedali e i piani per il futuro alle strategie per la sopravvivenza.

Una ricerca su internet mostra che le

probabilità di sopravvivenza a tale cancro sono del 50%. Adam informa della malattia le persone a lui più vicine, compreso il padre sofferente di demenza e la madre Diane, che si offre di trasferirsi da lui per prendersene cura. Adam rifiuta, in quanto Rachael ha già promesso di occuparsene lei stessa. Ma si dimostra presto poco affidabile e irresponsabile; non accompagna Adam alle sedute di chemioterapia e si dimentica di tornare a prenderlo alla fine, in quanto si sente "a disagio" in ospedale.

La ragazza si tiene occupata altrove e cerca di distrarsi con una sempre più frenetica vita sociale; una notte Kyle vede Rachael con un altro uomo e informa Adam, che la notte stessa la lascia.

Intanto Adam partecipa anche a sedute con Katherine McKay, terapeuta giovane e di poca esperienza, che ha il compito di aiutarlo ad affrontare il cancro e riconoscere le proprie emozioni. Sebbene inizialmente scettico, con il passare del tempo il ragazzo riesce ad aprirsi riguardo alla malattia e a creare con la terapeuta un rapporto che va oltre.

Durante la chemioterapia il protagonista conosce altri due pazienti più anziani; Alan e Mitch, con i quali fa presto amicizia. Improvvisamente però Mitch muore, e la paura di Adam si fa più chiara e il timore della morte sempre più manifesto.

Con il passare del tempo emerge che la chemioterapia non ha avuto l'esito sperato e che sarà necessaria un'operazione che metterà a rischio la vita di Adam.

Nella notte che precede l'intervento, carica di disperazione e emozioni forti vissute con l'amico Kyle, Adam chiama Katherine, a cui confessa di non sopportare più la situazione e di non vedere l'ora che tutto finisca.

Il film si conclude con la visione di Adam che da un ultimo saluto alla madre e al padre prima che l'anestesia faccia effetto, consapevole che quello potrebbe essere il loro ultimo incontro.

Il film si ispira alla vita dello sceneggiatore Will Reiser, che ha sperimentato la sua



battaglia personale contro il cancro, e che propone una storia che riflette con una notevole dose di umorismo la sofferenza di un giovane uomo che cerca di trasformare una gravissima malattia in un'esperienza di vita. Una pellicola impegnativa ma gradevole, che ci mostra che a volte una risata è davvero la miglior medicina.

COMMENTI

Sia il film 50 e 50 che il film La guerra è dichiarata suscitano emozioni, tenerezza, commozione e coinvolgimento, e offrono alcuni spunti di riflessione per noi infermieri, che ci prendiamo cura della persona nella sua interezza, rispondendo e soddisfacendo i suoi bisogni di assistenza infermieristica, ma anche cercando di comprenderne il percorso, le paure e le ansie.

*L'infermiere spesso si trova ad accompagnare le persone nelle varie fasi della malattia e molte volte trae importanti insegnamenti dalla forza e dalla dignità con cui i pazienti affrontano un percorso difficile, fronteggiano l'incognita del futuro, si sottopongono a cure ed esami a volte anche molto "impegnativi".
"..... una calda serata di primavera, il profumo inebriante*

delle rose del giardino. La vita cambia in un attimo, in quell'attimo capisci che nulla sarà mai più come prima. Uno tsunami, un'onda maledetta che spazza via la tua quotidianità” cit. M. Quaranta

L'impatto emotivo della diagnosi di una malattia oncologica è devastante per chi scopre di essere ammalato e per chi gli sta accanto. La paura del domani, il terribile tempo dell'attesa: quando aspetti l'esito di un esame o l'effetto di una terapia diventa quasi impossibile fare un progetto.

“Cosa sarà di noi adesso?” ... quante volte leggiamo negli sguardi dei pazienti e dei loro familiari lo sgomento, l'angoscia, il dubbio, il senso d'impotenza e di inadeguatezza. E ogni volta cerchiamo di fare appello a tutte nostre risorse di infermieri per fronteggiare l'onda maledetta.

Accanto alla competenza, spesso un aiuto utile può essere la condivisione e il sostegno (come l'amico di Alan, la terapeuta o la famiglia del piccolo Adam).

Molte volte, seppur con fatica e sofferenza, fortunatamente la battaglia si vince 

* Direzione Aziendale Professioni Sanitarie

** Staff Qualità e Accreditamenti – Gestione del rischio

Az. Ospedaliera Ospedale S. Anna di Como